

IL PROVVEDIMENTO DI CLEMENZA | Sono stati rimessi in libertà più di 26mila detenuti

Torna in cella uno su 4

Mastella difende l'indulto, ma An e la Lega attaccano il ministro

● **NAPOLI.** Solo poche ore prima Marco Travaglio, durante la trasmissione «Annozero», gli aveva dato del «ministro di indulto e Giustizia», capace di «scarcerare 50mila delinquenti per un quarto già rientrati in cella». Nella assolata piazza del Plebiscito il Guardasigilli Clemente Mastella passa in rassegna il picchetto d'onore della polizia penitenziaria assieme al Capo dello Stato Giorgio Napolitano. Per poi esordire: «Basta alle polemiche strumentali sull'indulto. Si è infatti trattato di un provvedimento eccezionale, adottato per far fronte a una situazione altrettanto eccezionale», visto che le carceri erano a dir poco sovraccaricate con oltre 60mila detenuti su poco più di 43mila posti.

Su quell'atto di clemenza – recrimina ora il ministro c'è stata «una campagna mediatica di rara violenza e spregiudicatezza, fatta per guadagnarsi gli applausi delle curve», a tal punto che «gli autori eterogenei del provvedimento, ossia ben 800 parlamentari, impauriti dall'impopolarità, si sono mimetizzati». Solo due persone ringrazia il democristiano Mastella: il presidente del Consiglio Romano Prodi che «sull'indulto ha speso parole di verità» e il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi «che anche di recente ha detto apertamente che lo avrebbe rivotato». E una implicita stoccata a chi, come il leader dell'Udc Pierferdinando Casini, ha poi dato segnali di pentimento per aver votato l'indulto. Tant'è che il leader di An Gianfranco Fini arriva a rimproverare anche gli «amici del centro-destra» che prima hanno voluto l'indulto e ora invece «piangono lacrime di cocodrillo». Ma Fini non è il solo esponente di An che attacca Mastella. «I dati diffusi dal ministero della Giustizia sulle conseguenze dell'indulto sono catastrofici», afferma l'ex ministro di An Maurizio Gasparri. «È davvero preoccupante la protervia del ministro della Giustizia nel contraddire la realtà sull'indulto», ribadisce il senatore di An, **Alfredo Mantovano**. «Sull'indulto, che, certo, è stato approvato dai 3/4 del Parlamento (ma

CASO TOGHE LUCANE | IL GUARDASIGILLI CHIEDE IL TRASFERIMENTO DI DUE MAGISTRATI

● Il Ministro della Giustizia, Clemente Mastella, avrebbe chiesto al Csm di trasferire d'ufficio il pm di Catanzaro titolare dell'inchiesta «Toghe lucane» Luigi De Magistris e il capo della procura calabrese Mariano Lombardi.

Il guardasigilli lo avrebbe deciso dopo aver letto le risultanze dell'ispezione fatta a Catanzaro.

L'iniziativa di Mastella, a quanto è filtrato, si riferirebbe proprio alla inchiesta sulle «toghe lucane», vale a dire il presunto comitato di affari che avrebbe agito in Basilicata e sul quale ha indagato De Magistris. Gli ispettori di Mastella, in una relazione di circa 300 pagine, avrebbero rilevato «gravi anomalie» nella gestione

questo non lo trasforma in una buona cosa) – dice **Mantovano** – chiedo se è violenza mediatica ricordare che Mastella aveva assicurato in Parlamento che sarebbero usciti dal carcere 12.000 detenuti. Si è oltre quota 26.000, e il conteggio non è ancora chiuso». Mastella sull'indulto continua a dare i numeri», aggiunge la responsabile Giustizia della Lega Nord Carolina Lussana.

Un anno dopo quel provvedimento «eccezionale» le carceri italiane sono però tornate a riempirsi: da poco più di 38mila nell'agosto del 2006 i detenuti sono arrivati oggi a 46.118, contro una capienza regolamentare di 43.140 posti. Servono nuove carceri, ammette Mastella chiedendo i «necessari investimenti» e assicurando in ogni caso che 5.886 posti letti saranno presto trovati. Il ministro usa i dati del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per dimostrare che la percentuale del recidivi in carcere non è aumentata: se prima dell'indulto era il 48% della popolazione carceraria, un anno dopo la presenza dei recidivi in carcere è pari al 42% del totale. E quest'ultimo dato – sostiene – include anche quel 22,7% dei detenuti che sono usciti grazie all'indulto ma che sono poi rientrati, vale a dire 6.194 detenuti nuovamente arrestati su 26.752 indultati.

del fascicolo, contestando a De Magistris il suo rifiuto a riferire gli sviluppi dell'inchiesta al procuratore capo Lombardi, mentre quest'ultimo sarebbe «incolpato» per non aver esercitato alcun controllo sul suo sostituto.

Alcune agenzie hanno anche riferito di un'iniziativa analoga assunta nei confronti del Pm lucano Vincenzo Montemurro, ma su questa terza richiesta è «giallo». La tesi viene accreditata in ambienti politici vicini al ministro, secondo cui il pm lucano potrebbe essere coinvolto in un procedimento avviato in Calabria di cui gli ispettori avrebbero preso visione nel corso della ispezione relazionandone poi al ministro.

Nessuna conferma, anzi «assoluta non

conoscenza del fatto», in ambienti di Palazzo dei Marescialli e giudiziari dove viene anche ipotizzata la possibilità di un equivoco. Davanti alla stessa prima commissione che esaminerà le richieste per De Magistris e Lombardi il prossimo 8 ottobre pendeva un altro procedimento riguardante Montemurro, originato dagli scontri avviati in procura a Potenza. Gli si contestava, in particolare, un'incompatibilità ambientale con un altro magistrato, il pm Felicia Genovese, prima in servizio a Potenza e poi trasferito dal Csm, cosa che ha lasciato pensare quasi ad una decadenza del procedimento. Il sovrapporsi della nuova iniziativa potrebbe aver ingenerato confusione.

[g.riv.]

PALERMO | Scagionato dopo una perizia

Sosia di rapinatore in cella per 21 mesi

● **PALERMO.** Scagionato dopo 21 mesi di carcere. Il rapinatore era un sosia. I testimoni lo avevano indicato come l'autore del colpo in banca. Ma la perizia antropometrica – della vicenda riferisce **Il Giornale di Sicilia** – ha dimostrato che non è stato Antonino Di Caccamo, 39 anni, l'uomo che tentò un assalto al Credito siciliano di Bagheria nel palermitano.

Rispetto alle immagini riprese dalla videocamera interna alla banca non coincidono la forma e le dimensioni del naso e le orecchie che sono più sventola di quelle del bandito. Non corrispondono nemmeno la stempitura e il taglio degli occhi. E così circa due anni dopo l'arresto avvenuto il 12 gennaio dell'anno scorso la quinta sezione del tribunale ha assolto Di Caccamo. La rapina, fallita per l'intervento di un poliziotto, fu compiuta il 9 settembre 2005. I legali dell'imputato avevano chiesto l'esecuzione della perizia nel marzo 2006 ma il gip non aveva accolto l'istanza. Gli avvocati hanno così fatto redigere una consulenza che scagionava il loro cliente e il tribunale ha ordinato d'ufficio una nuova verifica risultata negativa.

Dopo il colpo le indagini condotte dai carabinieri puntarono su Di Caccamo che era agli arresti domiciliari per spaccio di droga. Ma la mattina della rapina venne accertato era andato al Sert, il servizio di assistenza per tossicodipendenti dove era rimasto sino alle 10:45. Era poi tornato a casa a mezzogiorno. I tempi furono ritenuti compatibili con l'esecuzione della rapina.

REGGIO CALABRIA | Potenziate le misure di protezione dopo l'allarme dei carabinieri

La 'ndrangheta vuole uccidere i magistrati della Direzione antimafia

● **REGGIO CALABRIA.** La 'ndrangheta preparava una reazione violenta all'offensiva ai suoi danni portata avanti negli ultimi mesi dalla Dda di Reggio Calabria ed il cui avvio ha coinciso con il ritorno in Procura, come coordinatore, di Salvatore Boemi, il magistrato calabrese più esperto nella lotta contro la criminalità organizzata.

È quanto hanno scoperto i carabinieri del Ros, che hanno redatto un'informativa che ha indotto il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunito d'urgenza dal prefetto, Francesco Antonio Musolino, a disporre il potenziamento massiccio delle misure di protezione già in atto nei confronti dei magistrati della Dda. Si fa ancora più stretto, così, il sistema di sicurezza che circonda, oltre al procuratore aggiunto Boemi, il procuratore Francesco Scuderi, reggente dell'ufficio dopo il pensionamento di Antonino Catanese, ed i sostituti Nicola Gratteri e Roberto Di Palma.

Della preparazione di un attentato contro i magistrati della Dda, sempre secondo i Ros, si è parlato anche nel corso di una riunione tra boss svoltasi di recente a Sinopoli, nella Piana di Gioia Tauro. Nel corso della riunione si parla di un magistrato, ed il riferimento a Boemi è chiaro, che, negli ultimi giorni di luglio, avrebbe provocato gravi danni alle loro attività. Da qui la decisione della 'ndrangheta, scrivono i Ros

nell'informativa, «di contattare anche esperti di esplosivo provenienti dalla Sicilia per attuare l'attentato».

«I vertici delle organizzazioni criminali presenti all'incontro – sostengono ancora i Ros nell'informativa – sono in attesa, adesso, di ricevere il consenso da parte dei gruppi criminali della zona ionica della provincia di Reggio Calabria, i quali si sarebbero dimostrati contrari a tale azione».

Il progetto di attentato contro i magistrati della Dda reggina ha trovato riscontro anche da accertamenti fatti nel circuito carcerario dall'Agenzia per la sicurezza degli interni, l'ex Sisde.

Solidarietà ai magistrati della Dda di Reggio è stata espressa dal presidente della Commissione antimafia, Francesco Forgione, «Sono già stati ottenuti molti risultati – sostiene Forgione – e molti altri ne arriveranno. Per questo le cosche hanno paura. Una paura che però le sta spingendo verso scelte sempre più violente». Anche il vicepresidente della Commissione antimafia, Giuseppe Lumia, si è detto certo della prosecuzione del lavoro della Dda. «Sono molte le indagini delicate ed importanti – ha detto Lumia – di cui si sta occupando la Procura di Reggio Calabria ed il lavoro dei magistrati deve andare avanti nella massima sicurezza. Su questo sono sicuro che ci sarà il massimo impegno».

I numeri

